

Livia Matarazzo di Licosa

LA PEDAGOGIA DEI VALORI

Un modo nuovo di fare pedagogia

0 - 6 anni

Opera prima


paesi
EDIZIONI

INDICE

PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE	7
PARTE PRIMA - VISIONE E PRINCÌPI	9
1. La visione	10
2. Il senso della vita	14
3. Il tempo	21
4. Lo spazio	27
5. Libertà e identità umana	30
6. Una leadership nuova	38
7. L'educazione nella visione economica e sociale	41
8. I mattoni	44
9. Il giardino dei valori	47
10. Un codice etico universale	50
11. I poteri della mente	57
GLI OTTO VALORI - IL CODICE ETICO	67
PARTE SECONDA - METODOLOGIE E APPLICAZIONI	83
12. Educare gli educatori	85
13. Il regno sacro del gioco	98
14. L'importanza della noia	103
15. Educare con l'incanto e la meraviglia	106
PARTE TERZA - ANGELICA E LE AREE EDUCATIVE	110
16. La mappa mentale di Angelica	111
Area educativa <i>Roots</i>	115
Area educativa <i>Memories</i>	132
Area educativa <i>Frontier</i>	144
Area educativa <i>Journey</i>	159
Area educativa <i>Dreams</i>	174
Area educativa <i>Linfea</i>	193
Area educativa <i>Convivio</i>	206
Area educativa <i>Infinite</i>	228
BIBLIOGRAFIA	237
CONCLUSIONI E RINGRAZIAMENTI	239

Prefazione

Little Star International School è il Centro Infanzia 0-6 ideato dall'autrice, con sede a Roma. In essa si è sviluppata per la prima volta *La Pedagogia dei Valori*, di cui oggi la scuola e le sue educatrici si fanno promotrici, con l'obiettivo di potenziare la libera costruzione della personalità dei bambini attraverso valori etici e la libera espressione di sé. *La Pedagogia dei Valori* traduce i valori in esperienze dirette, che i bambini vivono e interpretano ogni giorno, attraverso laboratori pratici, apprendendo dall'esperienza.

A partire dai valori che Little Star International School considera fondanti della personalità dei bambini e del loro crescere liberi e capaci (famiglia, amore, rispetto, tempo, autostima, proattività, sognare, sacralità della vita, gentilezza, eccellenza, apertura mentale) così da sostenerli nel diventare protagonisti della propria vita, ai genitori dei bambini iscritti al primo anno è stato chiesto in un'approfondita ricerca e studio di settore di raccontare come sono arrivati alla scelta della scuola e quali aspettative e speranze nutrissero per la formazione dei loro bambini.

A distanza di un anno, quindi, ai genitori è stato chiesto di raccontare la propria esperienza vissuta a Little Star International School e un commento sulla condivisione e approvazione o meno dei valori di cui l'istituto si fa promotore, chiedendo anche una riflessione sulle aspettative e le esperienze soddisfatte connesse ai valori che come genitori sentono essere ormai acquisiti dai loro bambini.

I risultati di questa ricerca – che sono stati analizzati attraverso la *Latent thematic analysis* (Braun & Clarke, 2006; Clarke & Braun, 2014) – hanno offerto un più che positivo feedback nella totalità degli interlocutori ascoltati e censiti. In particolare, è emersa da parte dei genitori la chiara percezione dell'attenzione da parte delle educatrici nei confronti della centralità del bambino, con il suo bagaglio di risorse, difficoltà, possibilità, valori.

Insieme al bambino e accanto alla famiglia, Little Star International School propone infatti un percorso pedagogico che rappresenta un momento di vera crescita e preparazione alla vita che ogni bambino intraprenderà proprio attraverso quei valori che rappresentano un motore e contemporaneamente un elemento protettivo. Dalle parole dei genitori è emersa quindi grande soddisfazione per le possibilità offerte ai propri bambini, nel rispetto della loro unicità.

FRANCESCA GIOIA★

**Psicologa e PhD in Mind, Gender and Language presso il Dipartimento Studi Umanistici Università degli Studi di Napoli Federico II. Psicoterapeuta in formazione presso l'Associazione Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia, dell'Adolescenza e della Famiglia AIPPI (Sez.Napoli).*

Introduzione

Prego. Entra. Accomodati. Grazie per aver comprato questo libro. Ricambierò con una promessa. Prima però vorrei presentarmi. Mi chiamo Livia e sono una mamma di due figlie stupefacenti. Da più di trent'anni come missione sono impegnata nell'educazione dell'infanzia, ho ideato una teoria educativa basata sui valori umani. Una teoria che viene applicata da oltre un decennio e che ha generato un'incredibile energia positiva tra gli educatori e le famiglie coinvolte nell'educazione dei loro bambini. Questo libro, infatti, è il frutto delle metodologie che applichiamo presso la Little Star International School di Roma, dove studi scientifici mi hanno confermato come questa intuizione e modo di lavorare offra risultati molto positivi.

Leggendo queste pagine, riceverai anche tu le coordinate teoriche e pratiche per educare i bambini ai valori universali, per sostenerli in un percorso che li porterà a essere: rispettosi; mentalmente aperti; sognatori; gentili; amorevoli; con una forte autostima; proattivi. In sintesi, «forti e liberi».

Riceverai i principi metodologici per educare la nuova generazione che si alzerà in piedi per animare il mondo e

quelle dopo ancora; generazioni in grado di esistere, comunicare e agire nel rispetto dell'identità umana. Seguendo tali principi, educerai i bambini a poter un giorno essere in grado di riconoscere e attribuirsi uno scopo alla propria vita.

Ti prometto dunque che in questo modo diverrai un'educatrice (o un educatore) consapevole e potrai formare le nuove generazioni secondo i valori più importanti per l'umanità, condivisi a livello universale e ispirati alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Perché sono i bambini che costruiscono il futuro, e perciò è da lì che si deve partire. Così tu saprai che stai educando i nuovi leader - coloro che si alzeranno in piedi per cambiare il mondo - secondo l'etica e i valori che puntano a unire le persone. Per amare, per sognare, per vivere autenticamente la propria vita. Preparati a vivere uno straordinario viaggio insieme ai bambini nel mondo della *Pedagogia dei Valori*.

PARTE PRIMA
VISIONE E PRINCIPI

1. La Visione

Una premessa «poetica».

L'umanità oggi, nel nuovo millennio, ha più che mai bisogno di costruire una trama fatta di punti di riferimento universali, che aiutino ciascuno ad attraversare il proprio vuoto esistenziale con strumenti idonei, i quali possono essere trasmessi dagli educatori ai bambini sin dai primi passi. Senza di essi, infatti, l'essere umano appare senza scopo e senza orizzonte.

Percepisco una crescente assenza di valori, e dunque d'identità, nella società contemporanea. Una mancanza di principi forti e universali. Da qui l'urgenza di riequilibrare il tema della crescita personale, propedeutica a costruire un sereno ingresso nella società per chi si affaccia nel mondo per la prima volta. Ascoltando l'anima è possibile accendere un faro dentro il petto e illuminare l'orizzonte, e perciò il senso stesso della vita. L'ascolto dell'anima è perciò il primo passo da compiere. È un bisogno profondo, ancestrale. Curare la propria anima, ascoltarla e riconoscerla è un lavoro ineludibile per ogni essere umano. Perché è attraverso di essa che l'umano esiste e percepisce se stesso.

Sogno un mondo senza inutili maschere sociali, fatto di persone vere, presenti a se stesse e in connessione con chi gli è accanto. C'è una cosmica armonia intorno a una persona che sa chi è, riesce a comunicarlo all'altro, sa cosa desidera e lavora per realizzare il proprio obiettivo nella vita, per concretizzare un sogno. Per dare, insomma, un senso alla propria esistenza. La verità spesso si cela dietro inutili e forvianti maschere sociali, quelle stesse che Luigi Pirandello ha ben dipinto nel suo indimenticabile romanzo *Il Fu Mattia Pascal*. Il protagonista, Adriano Meis, rappresenta il dramma dell'umano nel suo complesso: un uomo mascherato, artificioso, furbo, che ambisce a tutto e subito; che non combatte, è senza visioni, senza valori, senza parola e senza speranza per un mondo migliore. Al punto da inscenare il proprio funerale pur non essendo morto. Quando qualche curioso, vedendolo mentre porta una corona di fiori alla sua stessa lapide, gli chiede: «Ma voi, insomma, si può sapere chi siete?», Adriano Meis gli risponde: «Eh, caro mio... Io sono il fu Mattia Pascal». Quello di Pascal è dunque il dramma di un uomo che è ufficialmente morto, come l'uomo del Novecento: un essere disarmato, disorientato, alienato. Che si agita di fronte a una platea, ma non ha identità o coscienza di sé.

Fin dalle prime opere, Pirandello evidenzia il senso di alienazione in cui vive l'umano. Egli non ha interesse per la realtà apparente, ma per qualcosa di più profondo che sta in ognuno di noi dietro quella maschera che la società ci induce a portare (tutte le sue opere, invero, sono piene di pessimismo ed egli è uno dei più grandi interpreti del dramma esistenziale umano). Questa sensazione di alienazione e di vuoto identitario ha caratterizzato molti altri poeti del Novecento, definiti non a caso «decadenti» ed «ermetici».

Vi è, nei poeti del Novecento un generale senso d'impotenza del dire e dell'essere, uno stato d'animo da *male di vivere* per cui non resta altro che la divina indifferenza e proferire «qualche storta sillaba e secca come un ramo», come recita Eugenio Montale. Il grande poeta appena citato esplicita meglio di chiunque altro quel male di vivere che altro non è se non il disorientamento esistenziale che assale la cultura europea tra le due guerre. La sua raccolta di poesie *Occasioni* rappresenta non solo la nostalgica regressione all'infanzia, ma la memoria sensibile proustiana: una che lotta per fissare, strappare, impedire che le forbici del tempo recidano quelle occasioni, quei ricordi, quei volti dei primi anni di vita. Gli anni fondamentali alla crescita personale.

In questo senso, Montale offre una poesia cifrata, in chiave, allusiva, dove la lettura si complica e affiora l'ambiguità ermetica. Per questo, può essere considerato un grande rappresentante del pessimismo, sicuramente più di Giacomo Leopardi. Il poeta di Recanati, infatti, pur essendo cosciente di un male di vivere che attanaglia l'animo umano, riesce comunque a trasmettere un messaggio di pace che per lui rappresenta una lotta, una soluzione. Invece Montale nella poesia, così come Luigi Pirandello nel teatro, non fanno altro che denunciare la società in cui vivono, i mali che affliggono l'uomo, senza però trasmettere alcuna nota di speranza per l'umanità; in loro non vi è nessun tipo di rivolta - neanche se utopica come nel Leopardi - ma piuttosto un'amara rassegnazione e un volersi adattare a un mondo falso, privo di autenticità.

Perché questo preambolo sulla letteratura italiana? Per dire che noi educatori non possiamo usare maschere. Chiunque può brillare assecondando il carisma della propria identità e applicando il rispetto dei valori umani.

E allora «via le maschere!». Quando disponi dei valori forti e ne sei consapevole, puoi esporti per come sei senza più bisogno di finzioni sociali. I bambini non amano le maschere, perché sono portatori e diffusori di autenticità. Cercano la verità in ogni cosa, e sanno intuitivamente come trovarla: lo fanno quando ascoltano, osservano, intuiscono, immaginano. La loro anima si mette in contatto diretto con l'adulto senza filtri e in tal modo arrivano dritti all'essenza ben prima di noi. Si chiama spontaneità, un qualcosa che gli adulti tendono a perdere progressivamente. Basta che gli educatori esercitino insieme a loro e stimolino quei poteri innati, allenando lo spirito e l'immaginazione, perché i sogni portino a nuove visioni, offrendo prospettiva e scrivendo il futuro. Tutti possono farlo. Scovare la propria identità è alla portata di tutti, ed è questa la più grande forza da utilizzare per il bene proprio e degli altri.



2. Il senso della vita

Tutto ti circonda. Tu al centro di una giostra piena di luci, di colori, di vento. E quando è buio riesci a sentire l'energia dell'anima. E quando c'è luce vai oltre la materia, cerchi la verità. Guardi negli occhi chi ti sta vicino. Oltre le parole, oltre il giudizio. Tu sogni. Cerchi il senso della tua magnifica vita. E di tutto. Tu vali. Tutto è magnifico.

L'essere umano è spirituale e, pertanto, cerca nella vita un profondo senso di appartenenza che appaghi quello che io considero un bisogno dell'anima. Il bisogno di affermare il proprio sé. L'essere umano cerca un senso in ogni cosa, in ogni persona: è un elemento imprescindibile da tenere presente, perché determinante nella crescita personale. L'umano cerca uno scopo profondo ed è così che l'anima vibra. Questo è specifico soprattutto dell'età evolutiva.

Mentre la fisica e la biologia osservano la vita dall'esterno, alla ricerca di un'universale risposta alla domanda «perché esistiamo?», la psicologia, la filosofia e la teologia osservano invece la vita dall'interno. Cercano una risposta a un'altra domanda: «Come posso trovare un senso?».

La risposta è ovviamente personale e profondamente introspettiva, perché esiste solo attraverso il senso che ciascuno



gli attribuisce. Un po' come accade nei bambini con il loro egocentrismo intellettuale: il bambino vede esclusivamente il proprio punto di vista ed è sicuro che tutto inizi e finisca lì. In questo senso, crea inizialmente un mondo che include solo i suoi bisogni e desideri; e diviene perfetto se questi sono soddisfatti.

Il bambino ha un senso di onnipotenza, che comincerà a vacillare soltanto nel momento in cui capirà che esistono altri punti di vista diversi dal suo. Le sue pulsioni non sono filtrate, né contenute né tantomeno autoregolate. Tutto è per lui intuizione, emozione. Ma col tempo deve imparare ad ascoltare cosa ama davvero, qual è la sua più grande passione, le sue attitudini, le sue ispirazioni.

Un educatore deve quindi accompagnare il bambino ad accogliere e ascoltare la sua anima, pianificando una strategia che gli permetta di realizzare un percorso di crescita. È incredibile come un essere umano che crede profondamente in qualcosa, che dedica tutta la sua vita a quel lampo d'introspezione, possa contagiare positivamente gli altri. Eppure, dovrebbe essere ovvio: «Abbiamo bisogno di interagire e di unirci agli altri, abbiamo bisogno di dare e di ricevere, abbiamo bisogno di appartenere». Aveva ragione il commediografo greco Aristofane: «Abbiamo bisogno di altri che ci completino. Siamo una specie ultra sociale, piena di emozioni sintonizzate per l'amore, l'amicizia, l'aiuto, la condivisione e gli altri modi per intrecciare le nostre vite con quelle degli altri».

Ecco un buon punto di partenza, cari educatori. Noi umani facciamo parte di una galassia che si muove unita dalla forza di gravità. Seguiamo il suo stesso destino. Siamo miniature dentro un sistema chiamato «Via Lattea», abitiamo tra

miliardi di miliardi di sistemi i cui confini sono tuttora sconosciuti. E al centro della nostra galassia giace un profondo mistero: l'umanità. Che magnifica sfida svelarne il mistero, non credete? Mi piace citare in proposito una bellissima affermazione del fisico Albert Einstein: «La cosa più bella che possiamo sperimentare è il mistero; è la fonte di ogni vera arte e di ogni vera scienza». Un altro fisico a me caro, Stephen Hawking, ha detto chiaramente: «La nostra sola possibilità di sopravvivenza nel lungo periodo è di non restare sul pianeta Terra, ma di diffonderci nello spazio».

Dunque, sì: l'Universo è un mistero da scoprire. Tutti noi intuiamo che c'è una sacra corrispondenza tra l'umano e l'Universo. Attraverso i sensi, infatti, l'umano percepisce la realtà. La capacità di vedere con i propri occhi è il primo passo fondamentale nel definire la realtà. Con la vista, infatti, l'essere umano recepisce il maggior numero possibile di sensazioni «allo stato puro», senza alterazioni e limitazioni. Ogni umano, come San Tommaso, ha la tendenza a diffidare da ciò che non può confutare con i sensi, e con la vista in particolare. Eppure la fisica descrive e determina delle forze invisibili. Colossali. L'umano immagina, ama, intuisce, s'incanta, percepisce, crea, sogna. S'incuriosisce. Queste azioni sono poteri, che rappresentano la forza invisibile che regola le umane vicende.

Qualche tempo fa il mio amico Mauro, grande osservatore delle stelle, mi ha incuriosito con una sua buffa intuizione. Lui mi ha suggerito di guardare l'Universo sotto una nuova prospettiva. «Stasera guarda verso l'alto e prova a immaginare le stelle non come fonti di luce, ma come passaggi verso la luce». Immagina il cosmo come una grande mantella oscura bucata da miliardi di stelle, che si affacciano per indicarti

miliardi di strade possibili. Tra di esse c'è anche la tua, devi solo scoprire qual è. Ecco il senso di appartenenza. Ognuno ha una sua personale stella, una propria storia e un proprio percorso, ma tutte convivono e s'incontrano poi sotto lo stesso cielo. Questa visione fenomenica è tipica anche dei bambini. Spesso li si sente dire che le stelle sono «buchini di luce nel cielo». In effetti, la spiegazione che danno corrisponde a quella visione ego-riferita del mondo appena descritta. E anche se il buio fa loro paura, le stelle aiutano a stemperare ogni sensazione negativa. Perché il bambino attribuisce a ogni cosa che osserva in Natura un senso logico: e così, attraverso l'interiorizzazione, da astratto la rende qualcosa di reale.

Il tema dell'animismo nei bambini è molto presente. Spazio e tempo per loro non sono strumenti necessari a definire la realtà, perché prevalgono poteri intuitivi più congeniali a gestire e definire ciò che li circonda. Attraverso i poteri della mente, ogni essere umano rende reale ogni cosa e gli attribuisce un valore. Anche se, come diceva ancora Hawking, «più misteriosa dell'Universo stesso, è la capacità dell'umano di comprenderlo».

Dunque, grazie a un allenamento efficace dei suoi poteri innati, ogni bambino può acquisire consapevolezza dell'Universo, di sé e del mondo che lo circonda. È il potere di plasmare la realtà e di animarla, come accade naturalmente a ogni bambino durante il gioco. Semplicemente, i bambini attraverso il gioco esprimono l'attitudine innata di costruire il senso degli oggetti, degli esseri viventi, della realtà dentro di sé. Il bambino esplora i propri confini ma anche l'assenza di confini, sentendosi parte di tutto.

Questo processo di separazione e individuazione è l'*imprinting*, ovvero la memoria emozionale che costruisce significati.

Mio nonno Ermelino diceva sempre: «Non si fanno mai paragoni». Ho riflettuto per anni sul significato profondo di quest'affermazione. Questo perché ho sempre avuto la certezza che mio nonno, con il suo carisma e la sua saggezza, fosse portatore di una verità. Poi ho compreso che ciò che intendeva dire è che ognuno di noi è unico, ma ha un posto in quella moltitudine ordinata che è la vita. Ogni cosa - un essere umano, un fiocco di neve, una cometa, una foglia o un gatto - è un sistema unico, anche se immerso nella molteplicità di connessioni che lo definiscono, lo circondano e di cui fa dunque parte. È la mente umana che cerca e crea i propri confini. Qualsiasi confine, a cominciare dal nostro corpo, è parte di qualcosa di più grande, parte di qualcosa di più piccolo.

Ogni sistema è tale attraverso un ordine. L'ordine è fondamentale per la comprensione e per la serenità di ogni essere umano, affinché possa sentirsi protetto e felice. Il concetto dell'ordine è fondamentale nell'educazione dei bambini per «significare la realtà»: dare un senso al tutto, rendere concepibili concetti che altrimenti rimarrebbero sensazioni astratte e senza un apparente significato. Si ritrova spesso come principio pedagogico alla base delle buone pratiche quotidiane degli educatori, e come principio metodologico nelle progettazioni.

L'ordine è anche informazione, codici da decifrare. È attraverso la scoperta che l'uomo riesce a fare delle previsioni, che sono alla base della scienza e del bisogno di orientarsi attraverso delle coordinate. Ogni sistema ha un suo preciso ordine di connessioni (la vita, in qualsiasi forma, si esprime attraverso l'energia delle connessioni di cui è composta). Io vedo miliardi di connessioni che disegnano magnifiche geometrie che ci richiamano alla scoperta di un grande mistero. La religione lo ha definito «dio», io dico che in ogni caso si

tratta di «ingegneria celeste». Sia come sia, scopo dell'educazione è la responsabilità di portare i bambini a definirsi, perché poi possano compiere il proprio destino. Ciascuno è chiamato a creare la propria identità, ma va instradato affinché ne sia consapevole.

Pensa a un albero di albicocco. Profumato, aranciato, ruvido, dai frutti dolci come il miele delle api. Senza nessuno che lo vede, che lo tocca, che lo sente, che lo assaggia, quest'albero esiste lo stesso? O è privo di anima? Sei tu che animi la realtà, la plasmì, la costruisci, le attribuisce un valore. La fai esistere. Tu costruisci la memoria di quell'albero. La mente crea un senso ogni volta che lo vede o anche solo lo immagina. L'albero perciò esiste perché un essere umano lo riconosce, lo interiorizza attraverso la memoria, e da quel momento è connesso con il resto del mondo, diventa cioè reale per noi. Nel momento in cui accogli quell'albero nella tua mente, gli trasferisci uno scopo. Tu sei la fonte di quell'albero. In qualche magico modo, l'albero è dentro di te, senza bisogno di definirlo nello spazio e nel tempo. È la nostra mente ad averlo creato? Di certo è la mente che lo ha definito, animandolo e trasferendogli uno scopo. Basta rendersi conto di questo potere che abbiamo per convincerci della necessità di insegnarlo agli altri. C'è questa straordinaria magia in noi, che ci porta a costruire anche laddove «non c'è nessuna realtà, c'è solo la percezione».

Se la vita non è un caso e l'Universo ha uno scopo (ogni umano esiste attraverso uno scopo), allora c'è un messaggio da decifrare, una pista da seguire, per scoprire qual è il destino che ciascuno di noi ha da compiere. Se accettiamo ciò che il destino ci ha messo a disposizione, allora chiunque potrà realizzare a pieno se stesso.

I sogni tracciano una mèta alla fine della strada verso la felicità, attraverso la scoperta e la realizzazione del senso della propria vita. E poiché la vita chiama ciascuno di noi a percorrere una certa strada, se non rispondiamo a questa chiamata siamo destinati ad allontanarci dall'unica maniera per dare un senso alla vita. Non è possibile rifiutare l'inclinazione della propria anima. E i bambini sono i primi a intuirlo sin da piccoli. Per questo dobbiamo educarli all'ascolto dei propri sentimenti. Ecco, per dire, cosa diceva mia figlia Martina a soli cinque anni:

Mamma, la vita è così.

Devi guardare dentro di te, non fuori.

Perché quando la luce cresce dentro, è tutto bello.

Perché se vedi da fuori, poi arriva il giorno e le stelle scompaiono.

Invece le stelle stanno dentro di te.

Se pensi fuori di te, il cielo scomparirà!

Educare i bambini a pensare, ad ascoltare e ad ascoltarsi. Ecco come illuminare la strada di ciascuno, come accompagnarlo nel percorso più delicato, quello che nei primi anni di vita determinerà il futuro.